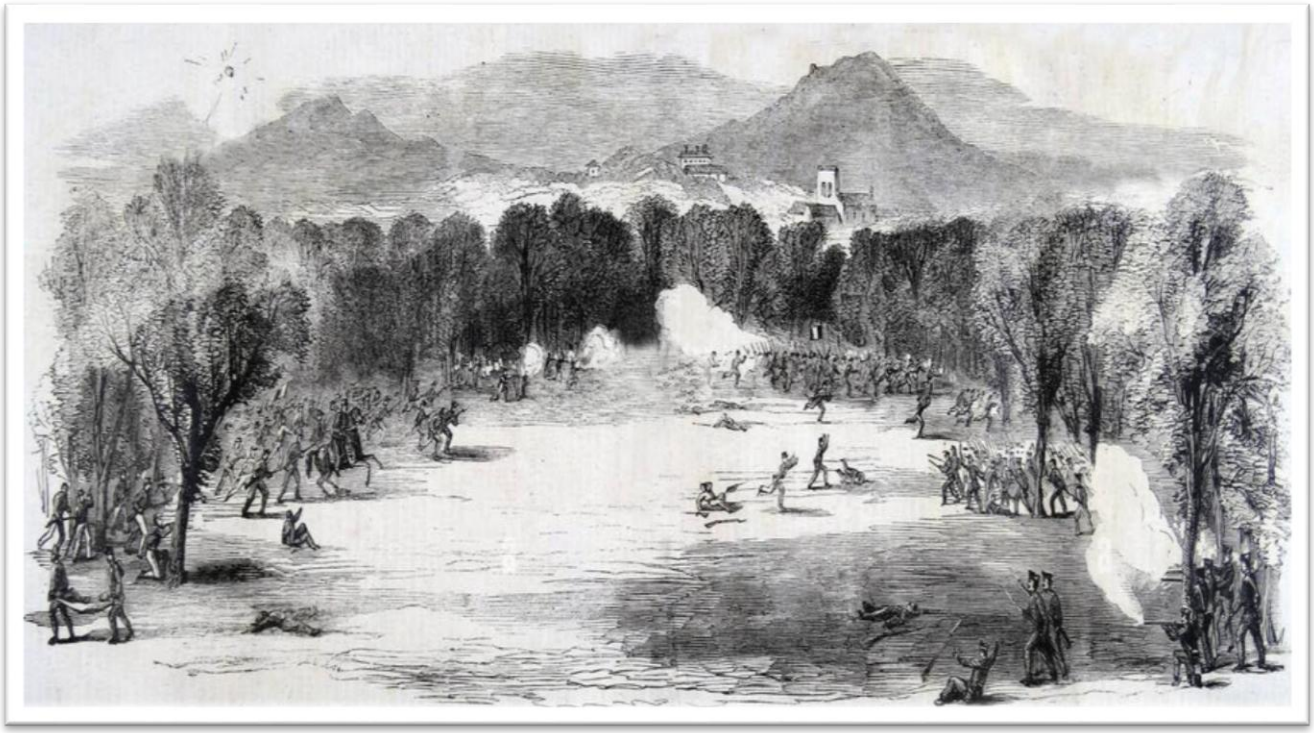


L'aggressione e la guerra giusta, scontro tra due mondi

Rev. Prof. Don Roberto Spataro SDB

Relazione alla XXIX Commemorazione
dei Soldati del Regno delle Due Sicilie
caduti nella battaglia del Volturno dell'1 e 2 ottobre 1860

Capua, 31 ottobre 2026

Sono molto riconoscente agli Amici della Fondazione Il Giglio che, con il patrocinio della Casa Reale dei Borbone-Due Sicilie, mi offrono il privilegio di condividere alcune riflessioni con voi suscitate dall'evento che ricordiamo, la la battaglia del Volturno, un avvenimento decisivo nella storia del Risorgimento italiano, se un saggio di Mauro Lanzi, apparso nel 2018 a puntate sulla rivista *"Nel futuro"*, e intitolato significativamente: "*Volturno 1860: come perdere un Regno",* attribuisce a quell'insuccesso militare la sconfitta determinante per l'esito della guerra.

Più recentemente, una tesi è stata discussa all'università di Padova intitolata "*Difendere l'onore, riscrivere la sconfitta: la battaglia del Volturno nella memoria post-unitaria borbonica*". Alla luce di questi studi, possiamo affermare con ragionevole certezza che, nonostante la prevalenza numerica, l'esercito borbonico non riuscì a sfondare l'opposizione garibaldina, con l'intenzione di riconquistare Caserta e Napoli, per questi motivi: errori tattici, rivalità tra i generali, tradimento di alcuni ufficiali. Il Re Francesco II ne prese atto e spostò l'ultima resistenza a Gaeta che si concluse eroicamente.

Articolerò il mio intervento in tre punti.

L'INVASIONE DELLE DUE SICILIE, GUERRA DI AGGRESSIONE

L'invasione del Regno delle Due Sicilie fu una guerra aggressiva e ingiustificata sia dal punto di vista morale che da quello del diritto internazionale. Solo la cupidigia dei Savoia e le brame della massoneria anglo-francese resero possibile l'abbattimento di un Regno prospero governato da una dinastia che si ispirava a una concezione sacrale e tipicamente cattolica dell'esercizio del potere regale: questo sì un vero ministero laicale al servizio del popolo e a difesa della Chiesa e della verità. Ecco alcuni dati che illustrano la situazione del Regno alla vigilia della vigliacca aggressione piemontese, confrontata con quella del Regno di Sardegna. Leggendo uno studio di Giacinto Spagnoletti, pubblicato nel 1997 da una casa editrice italiana tutt'altro che "revisionista", si scopre che "Re Bomba", nomignolo affibbiato a Ferdinando II, era amatissimo dai suoi sudditi che, in occasione di ogni calamità naturale, lo vedevano presente in mezzo a loro. Un re "galantuomo", lui sì, non certo Vittorio Emanuele II, e clemente.

Paolo Mencacci è uno storico serio e cita dei fatti che parlano da sé: dopo la rivoluzione del 1848, nel Regno delle Due Sicilie, unico caso in Europa, non

vennero effettuate condanne a morte. Le 42 pene capitali per delitti politici furono tramutate in punizioni più blande da Ferdinando II.

Il Regno di Sardegna di Vittorio Emanuele II mandò a morte, nel solo quinquennio 1851-1855, 113 condannati: il grande storico del Risorgimento italiano, l'inglese Denis Mack Smith, alieno da ogni mitologia liberale, ha contribuito a definire un ritratto di Vittorio Emanuele II estremamente realistico: un uomo lussurioso e cinico.

Michele Topa nel suo *Così finirono i Borboni di Napoli* riferisce altre notizie interessanti su quel regno, descritto falsamente come un mondo sottosviluppato: "***Sono significative alcune cifre del primo censimento del Regno d'Italia: nel Nord, per 13 milioni di cittadini, c'erano 7.087 medici; nel Sud, per 9 milioni di abitanti, i medici erano 9.390. Nelle province rette da Napoli gli occupati nell'industria erano 1.189.582.*** **In Piemonte e Liguria 345.563".**

E se proprio uno non può leggersi le monografie aggiornate degli storici, può sempre consultare la gloriosa *Enciclopedia Italiana* della Treccani. Alla voce "*Ferdinando II" si* scopre che il Regno delle Due Sicilie vantava molti primati. *"La prima ferrovia inaugurata in Italia fu la Napoli-Portici (1839). Ad essa seguì nel regno l'altro tronco Napoli-Capua. Sotto Ferdinando II fu ampliata la rete telegrafica a sistema elettrico. La marineria mercantile a vapore ricevette grande incremento; nel 1848 aveva il terzo posto in Europa per numero e armamento di navi'*.

Nel 2023 Mauro e Mariella Giaquinto dopo dieci anni di esplorazione degli archivi hanno pubblicato un resoconto dettagliatissimo della fiorente attività imprenditoriale: *"Fabbriche, arti e mestieri nel Regno delle due Sicilie e nell'antica Terra di lavoro*".

Il Regno di Sardegna al suo confronto era terzo mondo e nulla di più. Come riferisce l'insospettabile *Il Sole 24 ore, "mentre a Napoli non si pagavano tasse di successione, in Piemonte queste arrivano arrivavano al 10% nel caso di estranei, al 5% nel caso di fratelli, all'1% in caso dei figli. Mentre a Napoli non si pagano tasse sugli atti delle società per azioni e su quelli degli istituti di credito, in Piemonte sì".*

Il bilancio del Regno delle Due Sicilie, al momento dell'invasione garibaldina, era in pareggio. La situazione in quello di Sardegna catastrofica: il **debito pubblico ammontava a 1.024.970.595 lire.** La cifra è stata calcolata da Angela Pellicciari che, anziché ripetere le calunnie dei liberali ottocenteschi, ha studiato gli atti

parlamentari del Regno di Sardegna. Fatta l'unità d'Italia, l'amministrazione piemontese si abbatté sul Meridione come un flagello, con ruberie ed espropri dei terreni civili ed ecclesiastici. Furono imposte tasse che affamarono la popolazione, in tutto il territorio del Regno, come la famigerata "tassa sul macinato". E dopo aver dilapidato le ricchezze accumulate dal buon governo dei Borboni, nel ripartire la spesa per le opere pubbliche, lo Stato "unitario" distinse tra figli e figliastri.

Dal 1862 al 1897, tanto per fare un esempio, furono spesi 458 milioni per bonifiche idrauliche. Al Nord e al Centro andarono 455 milioni, 3 al Sud.

Nel suo saggio "*L'invenzione dell'Italia unita*", Roberto Martucci ha calcolato che i meridionali caduti nel decennio 1860-1870 oscillino tra "una cifra minima di 20.075 e una massima di 73.875, fucilati e uccisi in vario modo. Vale a dire un numero, comunque, molto superiore alla somma dei caduti in tutti i moti e le guerre risorgimentali dal 1820 al 1870". Numero fornito puntualmente da Gaetano Salvemini: "le guerre d'indipendenza fra il 1848 e il 1870 hanno avuto in tutto, 6.262 morti".

Regista di questa operazione infame per abbattere un Regno cattolico fu la Massoneria. Consentitemi l'approfondimento di questo punto. L'"eroe", Giuseppe Garibaldi: già iniziato nella loggia irregolare *Asilo della virtù* nel 1844 a Montevideo, nel 1872 fu nominato Gran Maestro onorario a vita del *Grande Oriente d'Italia* [l'organizzazione massonica italiana per eccellenza]. E i "fratelli" non gli fecero mancare l'appoggio, come Giovanni Battista Fauché, procuratore dell'agenzia navale *Rubattino*, che gli concesse le navi a vapori per la famosa, o meglio famigerata, spedizione dei Mille, o come i "fratelli" inglesi, infiltrati nei posti chiave del Governo, che fornirono un aiuto tale che Garibaldi stesso affermò: *"Se non fosse stato per il governo inglese, non avrei mai potuto passare lo stretto di Messina"*.

Aveva ragione: gli fornirono la cifra, astronomica per quei tempi, di 3 milioni di franchi francesi (qualcosa come 30 milioni di dollari) che gli consentirono di corrompere gli ufficiali borbonici: lo ha dimostrato, con i documenti ritrovati ad Edimburgo, lo storico Giulio di Vita.

Cavour era già stato prescelto a divenire il Gran Maestro dell'Oriente d'Italia, se la morte non lo avesse colto improvvisamente nel 1861. Un secolo dopo, nel 1988, il Gran Maestro dell'Oriente Italiano, Armando Corona, ha ricordato i nomi di altri

illustri patrioti: da Nino Bixio a Benedetto Cairoli. Affiliato era pure il grande e potente alleato francese, l'Imperatore Napoleone III.

Oscar Sanguinetti è uno storico molto serio. Qualche anno fa ha fatto il punto sugli studi che si occupano del legame tra la Massoneria e il Risorgimento. E ravvisa il ruolo della Massoneria nella capacità di tessere le fila del movimento risorgimentale che, come si sa, è stato tutt'altro che uniforme ed ordinato, nel fornire appoggi materiali e sostegno ideale alle varie forze impegnate in esso, spesso prive degli uni e dell'altro, ispirare scelte politiche e propagandistiche piazzando i *fratelli* nei gangli dell'esercito, della finanza e della politica stessa.

"Ovunque si avverte – scrive Sanguinetti – il digitus di un organismo potente, diffuso e tenace che sostiene, rianima, accompagna le vittorie, propaga le idee, raccoglie i consensi e i fondi, trasmette le parole d'ordine, organizza le cospirazioni, minaccia quando occorre l'avversario, fa espatriare chi «deve», importa ciò che è «utile» nel frangente, prepara uomini e leader politici".

Del resto, la Massoneria stessa ha rivendicato in più occasioni e sottolineato sempre orgogliosamente il suo ruolo-chiave nel Risorgimento italiano. L'intervento determinante della Massoneria nel processo risorgimentale è inequivocabilmente rivelato dal tratto che accomuna l'ideologia della prima e l'orientamento assunto dal secondo: l'odio anticattolico. La Massoneria ha una sua 'religione", crede in un vago Essere supremo, architetto dell'universo e indifferente alle sorti degli uomini, ha simboli e rituali, noti solo agli "iniziati" (tutti rigorosamente di sesso maschile: le donne sono escluse), e persegue l'avvento di una nuova Umanità. La Chiesa Cattolica è il nemico da combattere. Non c'è da sorprendersi se, raggiunta l'agognata Unità d'Italia nel 1861 e occupata Roma nel 1870 in barba ad ogni norma del diritto internazionale, la legislazione del neonato Regno fu ispirata dal solito copione massonico: soppressione degli Ordini religiosi, confisca dei beni ecclesiastici (formatisi, si badi bene, soprattutto con le offerte dei poveri nel corso dei secoli), limitazioni all'azione del clero, braccio di ferro con il Papa per impedire la nomina dei Vescovi. Fu quella l'epoca d'oro della Massoneria italiana: il sindaco di Roma osò, per senso delle istituzioni, recarsi dal Papa per fargli gli auguri in occasione del suo giubileo sacerdotale: ne nacque un caso di Stato e i Massoni gli imposero le dimissioni, sostituendolo con uno dei *fratelli,* naturalmente. Attenzione, non è roba del passato: tra i vari provvedimenti "illuminati" dell'Italia unita fermamente voluto dai *fratelli* c'era in programma anche la rimozione dei Crocifissi dai luoghi pubblici. A quanto pare,

la storia si ripete ora con l'Europa unita. Insomma, quella scatenata dalla Massoneria, dai garibaldini, dal Regno di Sardegna fu una guerra di aggressione.

2. Il Re Francesco II reagì militarmente applicando quel codice del diritto internazionale che i migliori teologi della Chiesa Cattolica, da Agostino a Tommaso d'Aquino, aveva elaborato e che è noto come *guerra giusta*

Il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica CC indicano quali siano le condizioni da applicare per farvi ricorso. Cito da quel testo magisteriale, il Catechismo, che San Giovanni Paolo II definì "*norma sicura della fede*", di gran lunga superiore a occasionali dichiarazioni di un pontefice in un'intervista ad alta quota.

> *Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente: 1) che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; 2) che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; 3) che ci siano fondate condizioni di successo; 4) — che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare.* [...] *Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della «guerra giusta».*

Non ci è difficile riconoscere in quest'elenco che tali requisiti siano stati prudenzialmente e fedelmente applicati dal Servo di Dio Francesco II che, nella sua purezza, stentò a credere che suo cugino Vittorio Emanuele II potesse agire contro la giustizia e la concordia. Quest'ultimo, infatti, per mezzo del suo primo ministro plenipotenziario, il Conte Camillo Benso di Cavour, aveva proposto a Francesco II un accordo per poi rimangiarsi tutto e colpire alle spalle come un traditore il sovrano del Regno delle due Sicilie. Il concetto di *guerra giusta* nella sua sostanza è rimasto immutato, anche se i Pontefici più recenti, in considerazione dell'apparizione delle arme di distruzione di massa, della minaccia di una catastrofe nucleare, della cosiddetta guerra ibrida che colpisce indiscriminatamente anche i civili, hanno parlato di *"superamento"* del concetto di *guerra giusta*, non per suffragare un ingenuo, o meglio ideologico pacifismo che permette agli iniqui e ai prepotenti di tiranneggiare, ma per collocare quella

nozione in un quadro più ampio che prevede l'intervento di organismi sovranazionali, negoziati per la riduzione della produzione di armi e la riconferma dei diritti inviolabili delle popolazioni in conflitto, e la promozione di una cultura della pace. Giovanni Paolo II - come dimenticarlo -, dopo aver compiuto ogni tentativo per scongiurare la prima guerra in Iraq, profeta inascoltato, come le conseguenze hanno poi dimostrato, soprattutto a danno delle minoranze cristiane del Medio Oriente, non esitò a invocare un intervento militare nel Balcani coniando il concetto di *"ingerenza umanitaria".*

Questo concetto venne formalizzato per la prima volta il 5 dicembre 1992, durante il discorso di Giovanni Paolo II alla Conferenza internazionale sulla nutrizione della FAO, ed era profondamente legato alla drammatica contemporaneità della guerra nell'ex Jugoslavia.

L'ingerenza umanitaria consiste nel principio secondo cui la comunità internazionale ha il diritto e il dovere etico-giuridico di intervenire, anche *manu militari*, all'interno di uno Stato sovrano per fermare gravi violazioni dei diritti umani, genocidi o pulizie etniche. Occorre disarmare chi vuole uccidere: questo è conforme alla ragione e alla giustizia. In uno spirito di sano realismo cattolico, il diritto alla legittima difesa di uno Stato è ribadito anche da Papa Leone XIV nella sua bellissima e articolata trattazione sulle minacce alla pace nel mondo contemporaneo contenuta nella sua enciclica *Magnifica Humanitas*, un testo che ogni responsabile della *res publica* dovrebbe ben assimilare.

3. Vorrei concludere ricordando la nobile figura del Re Francesco II la cui grandezza morale appare in tutta la sua pienezza proprio nella battaglia del Volturno, oggetto della nostra commemorazione. Non solo si presentò in prima fila per incoraggiare i soldati borbonici impegnati sul fronte occidentale, non solo partecipò all'elaborazione dei piani strategici, ma si distinse per la pietà e la clemenza. Diede ordine di trarre in salvo garibaldini che, in ritirata, rischiavano di affogare nella piena del fiume, visitò personalmente nell'ospedale di Capua il 7 ottobre i prigionieri feriti, senza fare distinzione tra borbonici e garibaldini. Quando la resistenza si trasferì a Gaeta, sottrasse i prigionieri piemontesi alla vendetta dei suoi soldati, esasperati dai tradimenti dei loro ufficiali, prezzolati e comprati dalla massoneria. I suoi avversari invece non esitarono a bombardare case e ospedali. Questo Re, amante della pace, pronunziò parole di altissimo livello morale, quando, oramai le ultime forze erano state piegate, rivolse queste nobili parole ai suoi sudditi per giustificare il suo operato:

> *In mezzo a continue cospirazioni, non ho fatto versare una sola goccia di sangue, e si è accusata la mia condotta di debolezza. Se l'amore più tenero per i sudditi, se la confidenza naturale della gioventù nella onestà altrui, se l'orrore istintivo del sangue meritano tal nome, sì, certo, io sono stato debole. Ho creduto in buona fede che il re del Piemonte, che si diceva mio fratello e mio amico, non avrebbe rotto tutti i trattati e violate tutte le leggi per invadere tutti i miei stati in piena pace, senza motivi né dichiarazioni di guerra.*

Poi partì in esilio. Al suo passaggio e a quello della sua giovanissima sposa Sofia, i soldati s'inginocchiarono commossi. Molti di loro finirono a Fenestrelle e negli altri lager piemontesi e dalle calunnie e dalle iniquità del "Risorgimento" sorgeva, ancora oggi irrisolta, la Questione meridionale. Dopo l'apertura della causa di beatificazione nel 2020, il Presidente del Movimento Neoborbonico dichiarò:

> *Bastava leggere gli appelli e i decreti di Francesco II per capire che eravamo di fronte ad un re buono, ad un re santo nei comportamenti. Bastava registrare la frequenza di parole come "pace" per i suoi popoli, "fraternità" per i suoi nemici, o basterebbe evidenziare le sue tante opere di carità e di beneficenza nonostante l'esilio e nonostante la mancanza di beni anche personali che i Savoia gli confiscarono e non gli vollero mai restituire. La sua non fu rassegnazione, ma consapevolezza cristiana di fronte addirittura alla perdita di un regno intero. Francesco II, primo emigrante tra gli emigranti, quando morì ad Arco di Trento si faceva chiamare "signor Fabiani" per discrezione e riservatezza.*

Dixi

Sac. Prof. Roberto Spataro, sdb
silvaestudiosus@gmail.com